

LA GAZZETTA DEL SOLE

MENSILE GRATUITO DI SOLO BUONE NOTIZIE

Il palloncino di Jenny



Il palloncino di Jenny era rosso, a forma di cuore. I suoi genitori gliel'avevano regalato comprandolo da un ambulante pakistano posizionatosi abusivamente tra una bancarella di profumati dolciumi e una di vestiti vintage. Era piuttosto ambizioso per essere un palloncino da sagra di paese, e quando Jenny l'aveva scelto tra altri mille, alcuni dei quali molto più trendy di lui, un moto d'orgoglio si era impadronito del suo ego già particolarmente spiccato. Ora, legato con un cordino al braccio della sua nuova e piccola padrona, non era più noiosamente anco-

rato ad uno statico punto della piazza, ma scorrazzava tra una bancarella e l'altra, osservando la merce mischiata in una scacchiera di sfumature vivaci, la gente riversata intorno come un fiume in piena di voci e colori. Nella calma piatta di quel pomeriggio assoluto, l'incidente avvenne in un istante: un signore piuttosto corpulento urtò inavvertitamente la piccola Jenny che, sbilanciandosi in maniera scomposta, finì con il braccio contro lo spigolo della bancarella di un venditore ambulante di prodotti per la casa. Il cordino che Jenny teneva legato al polso, al quale

era legato anche il palloncino, si strappò sfregando contro un pela patate e in una frazione di secondo il palloncino rosso si ritrovò libero, in balia delle correnti d'aria che in pochi secondi lo portarono a volare ben al di sopra delle teste della folla assiepata nella piazza, e poi ancora più su, fino a raggiungere la punta dell'alto campanile che si trovava accanto alla vecchia chiesa di età medievale. Jenny lo guardò allontanarsi, incredula e delusa, infine scoppiò a piangere, quasi offesa per quella fuga beffarda, e a nulla valsero le parole vagamente consolatorie del padre. L'inaspettata e repentina libertà entusiasmo invece oltremodo il palloncino rosso. Chi se lo sarebbe mai immaginato, considerando che fino a pochi minuti prima era ancorato al selciato della piazza, col serio rischio di rimanere lì, nell'indifferenza generale, per ore ed ore e forse giorni. Riusciva a malapena a scorgere, sempre più piccoli laggiù, i suoi vecchi compagni d'avventura, anonimi palloncini immobili e tristi, in paziente attesa di essere scelti e portati via da qualche bambino di passaggio. Oltre i tetti delle case, da quell'altezza considerevole, la piazza sembrava un formicaio brulicante di insetti all'opera, indaffarati in chissà quale

duro lavoro, anziché centinaia di persone intente a divertirsi, bere e mangiare a sazietà. Ora era giunto sufficientemente in alto per avere una panoramica generale della città che si stendeva sotto di lui. Case, palazzi, parchi, strade, componevano un mosaico straordinariamente elaborato, un quadro vivace e vitale, quasi commovente visto da lassù. In lontananza, verso sud, si riusciva ad intravedere il luccichio del mare, mentre a nord, spiccavano in controluce le cime innevate delle montagne più alte. A questo punto il palloncino rosso ci prese gusto. Era così bello ed emozionante salire sempre più su e scoprire la vastità del mondo. Un'improvvisa corrente ascensionale lo accompagnò ancora più in alto, fino a fargli raggiungere la quota in cui teoricamente sarebbe dovuto scoppiare per colpa della differenza di densità dell'aria esterna rispetto a quella presente al suo interno. Invece non accade nulla. Il palloncino rosso, tenace e coriaceo, voleva superare ogni limite, e arrivare dove nessun altro come lui era mai giunto. Superò quindi anche le creste più alte delle montagne, ammirando l'indescrivibile sacralità di laghi alpini e ghiacciai perenni, la maestosità delle vallate rigogliose e dei canali di pietra grezza e dura. Scavalcò

anche le nuvole che facevano da cappello alle cime delle vette e si sorprese a non guardare più verso il basso. Ormai si trovava faccia a faccia con l'immensità che lo sovrastava, e il fascino per l'ignoto ebbe il sopravvento. Ogni legge della fisica era stata infranta mentre il palloncino rosso, imperterrito, proseguiva il suo volo verso il profondo blu dell'universo. Non più la terra era il suo obiettivo, ma la luna, che insieme alle prime stelle della sera iniziava a fare capolino dietro le ultime luci del tramonto. Ormai era lontanissimo, forse il sogno di un'altra vita, l'angolo remoto della piazza dove poco prima l'attesa consumava le ore in un noioso pomeriggio d'estate. Ed anche la mano di quella bimba (si chiamava Jenny?... O forse era un altro nome?), era stata reale o solo immaginata? La luna intanto sembrava così a portata di "mano"... Il palloncino rosso, speranzoso ed ardito, decise che valeva la pena continuare ad inseguire fino al fondo il proprio sogno. Si lanciò anima e corpo verso il firmamento, ambizioso, pronto ad affrontare un viaggio con poche probabilità di successo, ma meravigliosamente emozionante.

Denis Gerotto

La quercia e il tiglio

Chi mi conosce sa che sono una persona dalla lacrima facile: ogni evento che preveda anche una minima dose di emotività mi costringe a tirare fuori i fazzoletti (che per questo nella mia borsa non mancano mai). In particolare, i matrimoni sono tra le cerimonie che stimolano di più i miei dotti lacrimali. Non c'è stata volta in cui, anche conoscendo poco gli sposi, io non mi sia messa a piangere. Quest'anno, però, la sposa sono io e, oltre a prevedere già una quantità incontenibile di lacrime, insieme con il mio fidanzato sono alle prese con tutti i preparativi del caso. Per i tavoli del ricevimento abbiamo pensato di unire le nostre due passioni: piante e fiori per lui, libri e letteratura per me. Così ci siamo ritrovati ad associare ciascun tavolo al nome di un albero e ad una citazione letteraria che riguardasse proprio quella pianta. Per il tavolo degli sposi abbiamo recuperato una storia antica e meravigliosa, raccontata da Ovidio nelle sue Metamorfosi e legata a due alberi speciali: la quercia (lui) e il tiglio (lei). La favola è questa. Dopo aver cercato invano ospitalità tra le case della Frigia,

regione storica dell'Anatolia, Zeus ed Ermete, sotto mentite spoglie umane, vengono finalmente accolti da una coppia di anziani, Filemone e Bauci. I due non si risparmiarono nell'ospitalità, perciò gli dei decidono di ricompensarli. Dopo aver rivelato la loro vera identità, si offrono di esaudire qualunque desiderio dei due coniugi, i quali chiedono di poter morire insieme. Molti anni più tardi, la richiesta è soddisfatta e Filemone e Bauci vengono trasformati in alberi: lui in una quercia, lei in un tiglio, uniti per il tronco. Sul significato simbolico della quercia e del tiglio possiamo trovare molte versioni, ma è condiviso il fatto che si tratti di due alberi longevi, resistenti, caratterizzati da un'ampia chioma che si apre come abbraccio riparatore a chi vi si rifugia al di sotto. Immaginate questi due alberi uniti dallo stesso tronco, per volontà di due divinità che hanno visto in Filemone e Bauci qualcosa di speciale: è un richiamo all'eternità dell'amore, quello puro e sincero, che tutti meritiamo di conoscere.

Francesca Tamai



SOLO
PENSIERI
POSITIVI

SEI CURIOSO DI SAPERE CHI SIAMO? COSA FACCIAMO? PERCHÉ LO FACCIAMO? VIENI A TROVARCI SUL NOSTRO BLOG <http://lagazzettadelsole.home.blog> o scrivi una mail a lagazzettadelsole@gmail.com. SEGUICI SULLE PAGINE Facebook e Instagram: La Gazzetta del Sole. Progetto a cura di Quelledelbigliettinigialli Odv (www.quelledelbigliettinigialli.it)

L'autunno ha poche pretese



È che l'autunno ha poche pretese. Tutto qui. Chi mi conosce lo sa, io amo l'estate, però a volte sembra starmi con il fiato sul collo pretendendo troppo. È come se stesse lì a fissarmi pregandomi di non buttare via nemmeno un minuto di sé. L'estate... prima si fa attendere, poi arriva tutta pimpante e passa veloce, troppo, mentre tu quasi non te ne accorgi se non da quel profumo di occasioni perse che si lascia indietro. A volte sembra una ladra venuta a rubarti qualcosa che tu rivotresti indietro: il tempo. L'autunno no. Lui mi aspetta paziente e premuroso, lì sul divano con la copertina calda e morbida, pronto a coccolarmi, a

rassicurarmi. Come a volermi dire: "Stai tranquilla, non mi devi spiegazioni, adesso ci sono io". L'autunno non mi chiede niente, non mi fa sentire in colpa se me ne sto rintanata a casa in una giornata di sole. Anzi, a volte mi prepara l'atmosfera giusta. Si mette a soffiare il vento, fa cadere le foglie così che io possa guardare fuori dalla finestra in pace senza sentire di aver perso qualcosa. L'autunno si fa amare e non solo perché adoro camminare sulle foglie, ammirare le sue mille sfumature e sognare tra i tramonti che mi regala, ma anche perché lui mi vuole bene così come sono, anche con i miei momenti no. Ma diciamolo: alla fine

non è questione della stagione in cui ci troviamo ma piuttosto della continua battaglia tra istanti di apatia e la paura di sprecare il tempo. L'estate che ci sgrida per essere pigri o l'autunno che ci consola non sono altro che aspetti del nostro inconscio, quella parte che dovremmo ascoltare più spesso. È giusto spronarci ad essere più attivi, ma senza stress. Forse alla base di tutto ci sarebbe da comprendere che gli attimi sottotono fanno parte di noi e sono inevitabili, accogliamoli e approfittiamo di loro per leggerci dentro potrebbero rivelarsi più preziosi di quanto pensassimo.

Eleonora Brun

Grazie nonni



Ero una bambina timida e inappetente, che non chiedeva mai nulla, ma LEI sapeva leggere, (non i libri...quelli sono capaci tutti) leggeva la tristezza nei miei occhi, e allora cercava di "compensarla" preparandomi i miei cibi preferiti. LUI l'ho conosciuto per pochissimo, ma ho capito con il tempo che probabilmente alcuni aspetti del mio carattere sono molto simili ai suoi: era un uomo molto semplice, amava scrivere e aveva la determinazione di chi "piegava il ferro", e lo dimostrava ogni giorno, non solo facendo il ma-

niscalco. Lei mi diceva sempre "quando non ci sarò più, sopra l'armadio potrai leggere le sue lettere...tienile tu!" E così, dentro una scatola polverosa ho trovato la mia eredità: un tesoro inestimabile! Sembra incredibile ma un tempo, un giovane aveva così tanto pudore ed educazione da concludere la corrispondenza con "una stretta di mano". Non so voi, ma io lo trovo semplicemente stupendo. Buona vita a tutti dalla vostra inviata da Torino.

Silvia Piovani



La schiena

"La schiena è la parte che non puoi vederti, quella che lasci agli altri. Sulla schiena pesano i pensieri, le spalle che hai voltato quando hai deciso di andartene" Margaret Mazzantini. Non amo dare la schiena, amo lo scontro, lo sguardo, l'abbraccio, l'incontro, amo i sorrisi contagiosi e le strette di mano, amo gli occhi che si incontrano e amo guardare in faccia gli avversari e sfidare i codardi, amo cercare i particolari, amo i tatuaggi ma non sulla mia schiena perché mi piace guardarli e ricordarne il motivo per il quale sono stati fatti perché ogni ta-

tuaggio ha una storia da raccontare, mi piace guardare tutte le cose belle, abbassarmi a fotografare un fiore, amo le schiene preziose ed eleganti di chi cammina e guarda il mondo con occhi curiosi, di chi condivide, anche per poco, il suo tempo e il suo percorso con il mio, accetto che le strade delle persone si possano dividere e con una lacrima e un saluto amo le schiene di chi saluta e va via ma non amo guardare le schiene di chi va via senza neanche voltarsi a salutare.

Andrea Spessotto

La vita nel "MARRONE"



"Per il progetto colori, resta il marrone" e parte una risata generale! che per un tecnico di laboratorio quale sono è praticamente collegata ad una sola cosa. Per cui: perché non lo scrivi tu? Allora ok, me lo becco io, ed improvvisamente mi si apre un mondo. Chiaro che, come bambini, diamo al marrone una sola e palese rappresentazione, universale e sbeffeggiante. Stupidamente ci dimentichiamo che il marrone è il colore di qualcosa di straordinario che ci dona vita e ci sostiene: la terra e la corteccia degli alberi. La terra, che ci regala il cibo, che sorregge i nostri passi, che alimenta le piante. Gli alberi, la corteccia che racchiude la linfa vitale per le foglie che ci donano l'ossigeno che ci riempie i polmoni. Le

zolle che rigirate dall'aratro, immaginato trainato dai buoi cibati con la verde erba che prima si nutrivano di quella stessa terra, ora smossa dalla forza animale che le restituisce il nutrimento attraverso gli escrementi. Immagine che porta alla mente la semplice e chiara metafora della ritualità della vita. Non vi è nulla come il profumo acre della terra appena smossa, della corteccia bagnata o del caldo profumo del fuoco sprigionato dalla legna che scoppietta nel camino; il rumore delle foglie secche d'autunno sotto le scarpe nel silenzio di un bosco che si prepara all'incanto dell'inverno. E come tralasciare poi il caldo, avvolgente abbraccio di una tazza di caffè in compagnia, il vellutato sciogliersi della cioccolata sulla lingua. La

pelle bruna di civiltà lontane, occhi stranieri che raccontano vite di terre sconosciute. Potrà anche essere fautore di numerosi e divertenti allusioni ma badate bene: il marrone, non a caso, è la somma dei colori che ci regalano tutte le sfumature spettacolari che riempiono il nostro universo, ovvero dei tre colori primari: il giallo, il verde e il blu, mescolati in percentuali diverse. Personalmente, la cosa che più lego ad una delle mille sfumature di questo colore è la sabbia calpestata che poi si rende, al passaggio della marea, di nuovo foglio immacolato per nuovi passi, nuove storie da raccontare.

Marta Santini

L'agenda della felicità

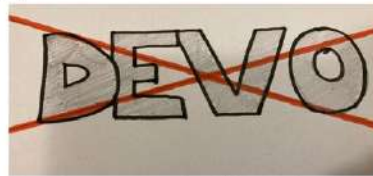


L'ho conosciuta un giorno, inaspettatamente. Me l'ha presentata un'amica, una di quelle che vede lontano. Sfoggiava un irriverente arancione fluo per essere sicura di non passare inosservata. L'ho sfogliata con la punta delle dita, da lontano, con prudente curiosità come farebbe un gatto con qualcosa che non conosce. Poi ho deciso di lasciarla sullo scaffale per un po', poco convinta sul da farsi. Sono passati mesi senza che ci pensassi, anche se, ogni tanto, la vedevo quando passavo di là... e la ignoravo. Ma si sa, le cose iniziano quando è il momento giusto e così un giorno, vuoi che era iniziato un nuovo anno ricco di buoni propositi e nuove sfide da affrontare, vuoi che ero in cerca di chiarezza e nuove visioni, ho deciso che era venuto il momento di conoscerci veramente. Come immaginavo, il nostro sarebbe stato un rapporto impegnativo: sei mesi, tutti i giorni mattina e sera. Ogni mattina avrei dovuto scrivere:

GRATITUDINE, per cosa sono grata oggi? OBIETTIVI, qual è la mia priorità oggi? TEMPO PER ME, oggi cosa voglio? E ogni sera: FELICITÀ, una cosa bella che è successa oggi; SUCCESSI, quale ostacolo che ho superato oggi? MEMO, cosa avrebbe reso la giornata mia migliore? Bastano 5 minuti al giorno, assicurava la quarta di copertina. Chi non ha 5 minuti ogni giorno da dedicare a sé stesso? Ecco, io a quel punto ero già in ansia da prestazione con me stessa! "Ogni giorno dovrei trovare un motivo per essere grato? Impossibile, finirei per scrivere sempre le stesse cose" era la frase che mi dicevano le persone quando gli raccontavo la mia nuova avventura e, a dir la verità, era anche la prima cosa che avevo pensato io. Ora posso dire che ci sono stati giorni in cui riempivo le pagine di getto e non vedevo l'ora di arrivare a casa per farlo e giorni in cui rimanevo a fissare la pagina ripensandomi alla giornata appena trascorsa convinta di non aver nulla da scrivere. Però, devo ammettere che l'agenda, anzi il diario della felicità in 5 minuti, mi ha dato delle nuove consapevolezza. Quante piccole cose belle accadono tutti i giorni senza che noi quasi ce ne accorgiamo, quanti motivi per sorridere se ci facciamo caso, quante prove superiamo ogni giorno con le nostre capacità, quante nuove esperienze, incontri, momenti unici viviamo in una giornata che riteniamo ordinaria. Quanto siamo forti, fortunati e felici ogni singolo giorno. La vita è piena di momenti meravigliosi dobbiamo solo coglierli e goderceli.

Monia Rossi

Prima il dovere poi il piacere. O forse no?



Quando eravamo piccoli i nostri genitori ci insegnavano molte cose, ci passavano le conoscenze e le usanze così come a loro erano state tramandate. Ad esempio: prima si finivano i compiti e poi si poteva giocare. Da bambini era "relativamente" facile seguire la famosa frase: prima il dovere poi il piacere. Crescendo diventa sempre più difficile riuscire ad arrivare al godimento, dovendo pensare a tutto quello che, prima, è "dovere" fare. Alle volte si rischia di essere travolti dai "devo", senza accorgerci del tempo che passa e lasciando sempre meno tempo ed energie alle

cose belle. Ma abbiamo un vantaggio: da adulti possiamo scegliere che tipo di persona vogliamo e possiamo essere. Quando senti che i "devo" pesano sempre di più, fermati e pensa a cosa ti piaceva fare da piccolo. Inizia tutto da lì, dalla parte innocente e bambina che c'è in noi stessi. Riappropriati pian piano dei tuoi tempi e spazi, all'inizio saranno cinque minuti poi pian piano a giorni alterni troverai la voglia e l'energia per ascoltare il tuo piacere. Ognuno di noi sa cosa lo faccia stare meglio, prendiamoci il tempo di ascoltare noi stessi, incuranti di cosa gli altri pensino. Scusatemi se ora vi lascio, ma vado a dedicarmi al mio piacere: latte con Nesquik e poi un bel sonno ristoratore, non sentendomi minimamente in colpa nel voler dedicare del tempo per me stessa.

Katiuscia Salmaso

In bocca al lupo

In bocca al lupo: è il posto più sicuro dove potreste stare. Questo è l'augurio. La lupa, come molti altri canidi, felini e altri animali, quando temono per l'incolumità dei propri cuccioli li prendono tra le loro zanne, spostandoli in luoghi più sicuri. Questo è l'augurio: vai, protetto, nella bocca potente e amorevole di un lupo. Animale scaltro e guardingo, ma anche forte ed intelligente, capace di adattarsi ai climi e agli ambienti più ostili. Temuto e rispettato da tutte le culture di tutti i continenti. Fin nei tempi più antichi, il lupo ha sempre attirato la curiosità, il rispetto ed il timore degli uomini. Animale fedele e instancabile, legato al suo branco fino alla sua morte. Il lupo incarna l'idea di famiglia,



di devozione, di sacrificio e protezione nei riguardi di chi vuole bene. Da questo deriva il nostro classico augurio "in bocca al lupo": il posto migliore dove stare.

Michele "Baudasch"

La magia dei nasi rossi

Ero cresciuto in un luogo magico, chiamato LA TERRA DEI SORRISI, un posto dove le persone mostravano sempre la parte migliore del loro animo, gioiose e sorridenti. Ricordo quando passeggiavo per i boschi in compagnia della mia migliore amica, una simpatica draghetta dagli occhi dolcissimi, ed è stato durante una di quelle lunghissime camminate, che ci venne voglia di esplorare altri mondi. Il portale per varcare i confini di quella terra magica era lì a due passi, ma nessun abitante di quel mondo si sognava mai di oltrepassarlo. Decidemmo di recarci all'Albero dei Sorrisi, una meravigliosa quercia che donava, a chi andava a trovarla, un meraviglioso naso rosso che, se indossato, infondeva nuova gioia al suo portatore. Appena ci avvicinammo ad essa, quasi sapesse le nostre intenzioni, la pianta magica ci donò tantissimi nasi rossi, tanto che feci fatica a contenerli nelle mie tre tasche. Mi fece un altro dono: disegnò sul mio corpo il suo ritratto, affinché

non mi dimenticassi mai di lei. Io e la mia amica eravamo contenti di quanto successo e con nuovo vigore attraversammo il portale. Ci trovammo catapultati in una vallata dove la notte stellata schiariva l'ambiente attorno a noi quel tanto che bastava a farci notare che eravamo di fronte ad un unicorno che ci osservava. "Dove siamo?" chiesi incuriosito. "Siete a Fantasia" rispose l'animale con mio sommo stupore. Dagli alberi dietro l'unicorno uscirono alcune persone accompagnate da un'enorme creatura bianca. "Io sono Bastian" disse un ragazzo "e con me ci sono l'imperatrice bambina, il nostro Fortunadrago, mentre lui lo avete già conosciuto" ci disse indicando l'unicorno "si chiama Artax". "Io sono Fantasy Sherlock e lei è Faeria, una cucciola di drago". Gli risposi divertito. "So perché siete qui" disse il ragazzo, "ma non è qui che dovete stare. La Terra e gli umani che la abitano hanno bisogno di voi, prima che sia troppo tardi". Avevo sentito parlare

degli umani, ma andare sulla Terra era molto pericoloso. Mi avevano avvertito che in quel luogo esistevano la sofferenza e la tristezza. "Noi saremo con te" disse il ragazzo e magicamente dipinse sul mio corpo i disegni dei loro volti. "Nep-pure io potrò venire con te" mi disse ad un certo punto Faeria. "Gli umani non sono pronti a vedere un drago". Varcai, dunque, il portale per la terra finendo in un luogo a me ignoto. Persone vestite di bianco e azzurro camminavano a passo veloce per i corridoi di quello che sembrava un edificio enorme e nessuno sembrava accorgersi di me. Strani aggeggi emettevano suoni stonati tanto che decisi di entrare in una delle numerosissime stanze li presenti. "E tu chi sei?" la voce proveniva da un lettino in fondo alla stanza. Un bambino umano era attaccato a dei macchinari e mi guardava con un misto di curiosità e timore. "Sono Fantasy Sherlock, un camice che viene da un altro mondo". A quell'affermazione il viso del bimbo si riempì di



stupore e meraviglia. "Tieni questo" gli dissi avvicinandomi al letto e porgendogli un naso rosso. Appena preso in mano il naso, i macchinari cominciarono ad emettere suoni con tantissime tonalità fino a rilasciare una melodia insolita. "Guarda" mi disse il bimbo, "i miei parametri ora sono stabili: sono tre giorni che i medici cercano di normalizzarmi i battiti del cuore, senza riuscirci. Sei un mago?" chiese. "No, ti ho solo dato quel naso. Deriva da un albero magico che abbiamo nella Terra dei Sorrisi e ne ho portati tanti". "Qui tante persone hanno bisogno di

magia, però non puoi andare in giro così. Devi farti indossare da qualcuno o tutti si spaventano vedendo un camice che vaga per i corridoi. Vieni qui" mi disse il piccolo. Mi feci prendere dal ragazzo che mi mise sopra un porta abiti per poi dirmi: "ecco, la prima persona che ti indosserà porterà insieme a te la magia dei nasi rossi". "Come sapremo che la persona che mi indosserà sarà quella giusta per me?" gli chiesi. "Perché qui niente capita per caso... nemmeno tu!" mi rispose il bambino sorridendo.

Sandro Pezzella

Sull'isola della rivoluzione



La vita di una persona oggi si contiene in meno di 15 centimetri: sveglia, calendario, check-list, registro della scuola dei figli, contapassi, conta calorie, piazze virtuali, orari dei treni, carte fedeltà, operazioni bancarie... Che vita sarebbe senza il nostro smartphone? L'avvento dei digital device tascabili ha rivoluzionato la nostra vita: come facessimo nell'era analogica forse nemmeno ce lo ricordiamo, e forse non saremmo disposti a tornare indietro. Eppure sono sempre di più le persone che chiedono di essere guidate, quando non costrette, alla disintossicazione: esistono bar senza Wi-Fi che invitano alla cara vecchia conversazione, esistono isole che vogliono continuare ad essere tali, isolate appunto da ogni comunicazione esterna. Succede in Finlandia, sull'isola Ulko-Tammio, dove i turisti sono invitati a tenere spento il cellulare. Sembra impossibile eppure c'è: c'è un posto dove andare intenzionalmente per provare quel-

lo smarrimento misto a fastidio che ci capita addosso quando vogliamo postare la foto del piatto ricco offerto dalla malga alpina mentre la frisona sorride alle nostre spalle, e non ci riusciamo per la mancanza di connessione. Se infatti al momento l'isola finlandese è coperta da una rete mobile, non si esclude che presto la copertura non possa essere tolta in modo che il digital detox diventi completo e totale. La disconnessione dalla velocità digitale dovrebbe portare a una riconnessione con se stessi e con la natura circostante. Siamo infatti così abituati a leggere e vedere resoconti di vacanze su spiagge da sogno, con esperienze da urlare, che anche i nostri viaggi soffrono di ansia da prestazione: se non posti non sei nessuno, e se i luoghi che frequenti non sono instagrammabili non ti senti all'altezza dei tuoi contatti. Dunque infelice. Liberi dal dovere di condividere con il mondo intero ciò che solo i nostri occhi sanno apprezzare,

saremo certamente più propensi ad ascoltare il battito analogico del nostro cuore che gode della meraviglia che ci circonda più che dell'effetto dopamina dato dai like online. La natura che offre il Parco Nazionale del Golfo della Finlandia orientale è ricchissima e particolarissima: coste frastagliate e natura incontaminata sono l'habitat ideale per specie vegetali di uccelli molto rare, in cui immergersi con attività sportive e birdwatching. Uno spettacolo naturale che riempie di per sé l'anima senza filtri e senza scatti. Più realtà e meno reel è il motto del turismo rivoluzionario. Perché se è vero che la rivoluzione digitale spesso ci semplifica procedure e ci avvicina le informazioni, spesso è la stessa rivoluzione che ci allontana dal mondo reale e dalle nostre emozioni, dipendenti dai click e dalle notifiche. Che vita sarebbe senza la nostra vita?

Elisa Parise

Come viaggiare stando seduti sul proprio divano



Esiste un sito internet che ti permette di visitare grandi città e capitali del mondo senza prendere un aereo, rimanendo quindi seduto sul tuo divano. Un volta selezionato il luogo in cui vuoi inoltrarti, potrai anche scegliere la musica o la stazione radio da ascoltare mentre ti godi il tuo viaggio in macchina virtuale. Ho scoperto questo sito durante il periodo del lock down, quando una pandemia ha colpito il nostro pianeta. Sono sempre stata abituata a viaggiare, a prendere diversi mezzi di trasporto per raggiungere nuove destinazioni. Di conseguenza, soffrivo molto il fatto di dover stare chiusa in casa e di non poter spostarmi altrove. Sentivo la necessità di uscire; volevo potermi sentire libera di muovermi sullo spazio terrestre senza vincoli; avevo bisogno di stimoli. Così, un giorno, vagando in internet, mi sono imbattuta in questo sito chiamato "Drive and listen": mi si è aperto un mondo. Avevo scelto come prima meta Tokyo. Forse perché volevo proprio immaginare di essere lontana dal mio paesotto di provincia friulano. Sul-

lo schermo del mio pc era apparsa una diapositiva: le case, gli alberi, i semafori e le persone si muovevano attorno a me e scorrevano lentamente. Avevo selezionato la modalità più lenta possibile: la macchina su cui mi trovavo doveva andare piano, in modo tale che io potessi osservare tutto ciò che mi circondava. La musica in sottofondo rendeva quella visita virtuale un qualcosa di magico, ed era in grado di farmi immergere a pieno in quella nuova esperienza. Passavo molto tempo su quel sito, mi rendeva veramente entusiasta. E così, ho potuto vedere posti in cui avevo sempre sognato di viaggiare: Seul, Hong Kong, Los Angeles, Chicago, Singapore e tantissime altre città. "Drive and listen" mi ha aiutato a superare un momento difficile, facendomi appassionare sempre di più ai viaggi e alle avventure, anche se virtualmente. Anche attraverso uno schermo i sogni possono diventare realtà.

Giulia Fasan



**Qui trovi
il nostro
manifesto**

Chi siamo

Siamo un gruppo di sostenitori dell'ottimismo che crede ancora nella capacità di creare bellezza e armonia e nella forza della positività e della collaborazione. Non siamo professionisti ma siamo convinti che i nostri personali talenti e la nostra profonda passione possano contribuire alla diffusione della cultura e della positività, con l'intento di contrastare la negatività che spesso ci circonda. Promuoviamo

l'incontro e la connessione tra persone e realtà sociali per costruire sinergie positive e per creare e mettere a disposizione strumenti che riescano a stimolare la parte migliore, fornendo spunti di riflessione e raccontando storie vere che ci riguardano da vicino. La Gazzetta del Sole nasce così, una rivista cartacea che vorremo distribuire gratuitamente nelle sale d'aspetto degli ospedali per allietare la lunga attesa

di pazienti e familiari, rendendo più piacevole lo scorrere del tempo. Un luogo dove trovare storie raccontate da noi, ma non solo una rivista che si sfoglia per caso in cerca di niente e invece vi si trova un po' di tutto, arte, libri, poesie, nuovi punti di vista, nuove idee, spunti di sensibilizzazione e perfino ricette.

La Redazione

La redazione

**Marta Santin,
Eleonora Brun,
Elisa Parise,
Katuscia Salmasso,
Michele Vida,
Sandro Pezzella,
Monia Rossi,
Andrea Spessotto,
Giulia Fasan,
Francesca Tamai,
Alice Colussi,
Denis Gerotto,
Silvia Piovan, inviata da Torino**

Grafica
Martina Moret